

IL GIORNALISTA CHE INVENTÒ LA ZEBRA (E IL DIAVOLO, E IL BISCIONE, E L'ASINELLO)

◆ Giovanni Tarantino

«**N**egli anni Trenta dominò con la Juventus un giornalista torinese il cui pseudonimo era Carlin. Si chiamava Carlo Bergoglio ed era canavesano. Da giovane aveva fatto il marmorino. Riusciva benissimo in disegno e si fece anche un nome in città...». Questo è quanto raccontava Gianni Brera nell'edizione del '75 della sua "Storia critica del calcio italiano" di tale Carlin Bergoglio, cantore, attraverso le pagine di *Tuttosport* e del *Guerin sportivo* - fogli pionieristici nella storia del giornalismo sportivo italiano - del calcio degli anni Trenta, notoriamente fascisti e juventini, e non solo.

Artista poliedrico, vignettista e giornalista al tempo stesso, si devono proprio alla sua fantasia gli animali-mascotte che hanno caratterizzato le squadre italiane. Ricordava sempre Brera a tale proposito: «Al *Guerin Sportivo* collaborava da vignettista. Si debbono a lui le simbologie animali con cui venivano distinte le squadre (la Triglia - cioè il Livorno - ha preso un brodo; il torello granata - cioè il Torino - ha tutti gli attributi per svolgere la sua funzione; la Zebra - cioè la Juventus - sta imponendo la moda del bianconero in tutta Italia; il Grifone - cioè il Genoa - ha duramente beccato il Diavolo, cioè il Milan; il Biscione - cioè l'Inter - ha soffocato nelle proprie spire il Ciucciariello, cioè il Napoli; il dottor Balanzone - cioè il Bologna - sta curando a dovere i canarini - cioè il Modena; le rondinelle bresciane prendono il volo, ecc. ecc.».

A riprova della grande sportività di Bergoglio, in occasione del cinquantennale dalla scomparsa celebrato di recente, si è tornato a parlare della sua epopea grazie a un eccezionale lavoro dedicato alla storia del Torino calcio, *I giorni del Toro* (Edizioni Progetti Web, pp.264, euro 19, in vendita nelle librerie di Piemonte e Val d'Aosta e on line su www.100annidicuoregranata.it) di Andrea Stasi, in cui le vicende granata e non solo vengono ripercorse attraverso la matita e i disegni di Carlin. Il lavoro si avvale del prezioso contributo, reso in un racconto-prefazio-



Milano, la curva del "diavolo"

ne, di Gian Paolo Ormezzano, tra le più brillanti penne del giornalismo sportivo italiano, nonché allievo e profondo conoscitore di Carlin. Una vera e propria enciclopedia omaggio alla storia del calcio corredata dagli ormai irripetibili disegni degli anni Trenta e Quaranta, a partire dal portiere proteso in tuffo in copertina, passando attraverso la rassegna di quasi tutte le squadre cui Bergoglio ha creato lo stemma, dal Toro, alla Juventus, alla Lazio al Modena, fino all'ormai scomparsa Dominante di Genova.

L'autore Andrea Stasi, romano d'origine e piemontese d'adozione, spiega così lo spirito della sua ricerca: «Mi ha sorpreso vedere quanto sia intrecciata la storia del Torino, del Piemonte, del calcio in generale e dello stesso Carlin: lui diventa direttore di *Tuttosport*, succedendo a Casalbore che era morto a Superga insieme al Grande Torino. Si trattava di una figura geniale con più talenti simultaneamente, con una vera passione per lo sport che ne faceva uno

«sportivo-giornalista» più che un semplice giornalista sportivo». Oggi come un tempo le rivalità sportive tra città viaggiavano sulle pagine dei quotidiani sportivi, così anche tra Carlin e i rivali milanesi non correva buon sangue e lo stesso Brera gli sferrò qualche critica, anni dopo. «Si stimavano, Brera era un po' più giovane - prosegue Stasi -. Quella tra Piemonte/*Tuttosport* e Lombardia/*Gazzetta* era un po' l'eterna sfida Torino-Milano, persa da Torino. Nella fattispecie quel giornalismo sportivo era caratterizzato dalla capacità di un solo uomo di fare un giornale per intero: celebre a tal proposito l'edizione "Carlin" del *Tuttosport* del mercoledì, interamente corredata da articoli - a sfondo ironico - e vignette dello stesso Bergoglio».

Elementi che, a ogni modo, mai inficiarono la professionalità di Carlin, che lo rendeva credibile agli occhi di tifosi tra loro avversari, come juventini e torinisti: «La sua grandezza stava nel fatto di potere parlare bene o male di chi gli pareva, rimanendo sempre credibile. Era un gradino sopra, la sua firma rappresentava una sorta di lasciapassare etico. Perfino Agnelli accettava le sue critiche. E in tempi in cui la fotografia non era consolidata nei giornali ha contribuito a creare un immaginario». Tempi e metodi impensabili facendo un paragone con le dinamiche del calcio e del giornalismo sportivo moderni: «Era diverso il calcio, e di conseguenza il giornalismo sportivo: contavano di più le persone e soprattutto la parola data. Un concetto valoriale che nel "vej Piemont" era stato espresso al meglio dal rigore morale della prima Fiat, gente per cui la parola data rappresentava un valore autentico, così come per Carlin e per il suo giornale. Ecco perché il lettore gli aveva fiducia: perché sapeva che se una cosa la diceva lui...». Storie possibili in un'Italia diversa da quella attuale: «Era un uomo del popolo, veniva dal nulla, a 17 anni lavorava in un giornale grazie al suo talento. Sarebbe bello se oggi accadesse lo stesso. Questo, in definitiva, potrebbe far rappresentare Carlin come un esempio per i giovani: uno che credeva nel suo talento».